

Camere bloccate

L'unità che manca di fronte all'emergenza

Paolo Pombeni

I problemi non mancano al nostro Paese, eppure sembra esserci una gara a sfuggirli per cavalcare in maniera disinvolta le inquietudini che provocano. E certamente quanto oggi vediamo nitidamente nei partiti, che peraltro hanno la scusante di una prossima tornata elettorale vissuta più o meno da tutti come un test sul proprio futuro. È però altrettanto quello che assilla i sindacati e la miriade di corporazioni piccole,

medie e grandi in cui è finita suddivisa l'Italia che lavora.

Sembra dominare una paura generale che il persistere, se non il progredire, dell'epidemia metta in discussione una miriade di abitudini, modesti privilegi e quant'altro che in questi ultimi decenni sono stati fatti assurgere allo status di diritti di libertà.

Lo stucchevole dibattito sull'introduzione di un obbligo vaccinale anti Covid con connesse pelose perplessità sul Green pass obbligatorio per una serie di categorie e

circostanze tace un aspetto fondamentale: il governo è costretto a ricorrere all'italica inventività normativa per giungere al risultato di spingere ad una vaccinazione il più ampia possibile perché non è in grado di affrontare il passaggio parlamentare per ottenere la legge che, come chiede la Costituzione, può imporre l'obbligo.

Il Parlamento su quell'argomento, come peraltro su altri delicati, è balcanizzato e la tenuta della maggioranza governativa sarebbe a rischio.

L'editoriale

L'unità che manca di fronte all'emergenza

Questo ci mette di fronte ad una realtà con cui sarebbe bene confrontarsi senza giri di parole: siamo in un frangente più che delicato da molteplici punti di vista (sanitario, economico, sociale) e ciò richiederebbe una forte compattezza nel Paese, che andrebbe implementata e coltivata. Invece questa è messa in crisi dalla rincorsa di molte agenzie sociali, formali e informali, a nutrire le inquietudini dei cittadini di fronte alle incognite di quanto ci attende.

Non si può cavarsela dicendo cinicamente che... è la democrazia, bellezza! La diversità di opinioni, il conflitto di idee sono indubbiamente valori, ma solo fintanto che servono a promuovere forze positive per meglio affrontare le sfide del presente. Non è moralismo, è la banale legge della storia. Quando la dialettica diventa demagogia, il confronto di opinioni dà luogo al proliferare di "leggende nere", il sistema viene indebolito, a volte in maniera drammatica nelle sue risorse di reazione ai momenti difficili.

Basta mettere in fila qualche scadenza che ci attende nel prossimo autunno, per capire la delicatezza di questa fase. Innanzitutto non sappiamo come evolverà la situazione epidemica e se i disinvolti inviti ad abbassare la guardia ci portassero ad un ritorno a livelli preoccupanti c'è da attendersi una reazione forte contro chi ha indebolito le difese assunte con auto-disciplina dalla maggioranza della

popolazione.

In secondo luogo c'è da procedere nell'implementazione delle misure per godere dei fondi del Recovery europeo. Con i partiti scatenati ancora a piantare bandierine che infiammano solo i rispettivi pasdaran, non si annunciano giorni facili in Parlamento. Tanto per dire una banalità, a settembre va al Senato la riforma Cartabia con Conte che ha già detto che in futuro M5S la cambierà. Il rischio è che alla fine si pensi che quel futuro deve essere adesso, soprattutto se i risultati delle urne d'ottobre segnalassero sconsigli.

Del resto non è che sia una prospettiva che riguarda solo l'universo dei Cinque Stelle. Le scadenze per le riforme sono più d'una e soprattutto ci sarà da misurarsi con l'impatto di quel che accadrà alla ripresa sui vari fronti: scuola, trasporto pubblico, imprese e mondo del lavoro. Il tutto in un contesto europeo ed internazionale niente affatto tranquillo: dalla crisi di credibilità dell'amministrazione Biden alle elezioni



tedesche a settembre, per tacere delle presidenziali francesi dell'anno prossimo, ci sono appuntamenti che scuoteranno un contesto di cui siamo parte a tutti gli effetti.

È un quadro che dovrebbe spingere il complicato sistema delle classi dirigenti di un Paese a trovare davvero un terreno di compattezza nazionale. Non è solo il caso dei partiti, che pure nel nostro contesto pesano ancora abbastanza, ma anche quello dei sindacati e di tutte le corporazioni sociali, incluse quelle che contribuiscono a costruire "opinione pubblica". Inseguire la leadership delle inquietudini sociali nell'illusione che questo rafforzi la propria leadership in senso generale è una pericolosa illusione. Non abbiamo bisogno di questa confusione, visto che abbiamo un buon governo, una situazione socio-economica in ripresa, un Paese nella sua maggioranza disponibile, come ha dimostrato, ad accettare le sfide che ha davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA